

MATERIALI

Con i libri, nel mondo: Dino Campana in viaggio e in biblioteca

di Gianni Turchetta

La biblioteca di Campana non esiste

Se guardiamo alla biblioteca di Dino Campana, intesa come uno spazio o come un insieme concreto di volumi, siamo dolorosamente obbligati ad avviare il discorso partendo da una constatazione drastica: la biblioteca di Campana di fatto non esiste, perché dei libri da lui posseduti non ci è rimasto nulla o quasi. Lo stesso acquisto, il 17 settembre 2025, da parte di una cordata di comuni dell'Alto Mugello capeggiata dal Comune di Marradi, della casa dei Campana, dove è visibile lo stanzino sottotetto in cui Campana certo scrisse gran parte dei *Canti Orfici*, non ha dato nessun esito in questo senso. Vedremo tuttavia che queste affermazioni, in prima approssimazione definitivamente scoraggianti, richiedono però alla fine correzioni rilevanti, frutto di scoperte recentissime e ancora *in fieri*. Tornando alla prima constatazione, devo qui sintetizzarne le ragioni in poche righe, contando sul fatto che un po' tutti sanno più o meno che Campana ha condotto una vita al limite, segnata da un'irriducibile precarietà e da quel disturbo che la psichiatria positivista definiva 'dromomania', cioè dalla coazione a camminare e viaggiare:

Sissignore, viaggiavo molto. Ero spinto da una specie di mania di vagabondaggio. Una specie di instabilità mi spingeva a cambiare continuamente

Dall'età di quindici anni, mi prese una forte nevrastenia, non potevo vivere in nessun posto¹

Se a questo aggiungiamo la scarsità di risorse economiche, e i rapporti non facili con i genitori e con lo stesso fratello Manlio, appare evidente la radicale incompatibilità fra la vita vagabonda del poeta e la pacifica costruzione di una biblioteca di casa. Normale perciò che anche i non pochi libri che certo Campana possedette non si siano mai stabilmente accorpati in una biblioteca accertabile e tanto meno tramandabile.

GIANNI TURCHETTA, Università degli studi di Milano, e-mail: giovanni.turchetta@unimi.it
Ultima consultazione siti web: 26 febbraio 2026.

¹ Carlo Pariani, *Vite non romanzate di Dino Campana scrittore e di Evaristo Boncinelli scultore*. Firenze: Vallecchi, 1938; poi ristampato solo per la *Vita non romanzata di Dino Campana, con un'appendice di lettere e testimonianze*, a cura e con postfazione di Cosimo Ortosta. Milano: Guanda, 1978, p. 43.

AIB studi, vol. 66 n. 1 (gennaio/aprile 2026), p. 185-196. DOI 10.2426/aibstudi-14238
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2026 Gianni Turchetta



Fino a pochissimo tempo fa, sembrava infatti che l'unico volume in nostro possesso appartenuto a Campana fosse un reperto isolato, in grado di dirci molto poco sulla biblioteca del poeta, ma comunque storicamente significativo e emotivamente coinvolgente. Si tratta di un manuale scolastico di latino, *Principii di grammatica latina*, il cui autore si auto-battezza Nuovo Donato. Il volume, edito a Torino dalla Libreria Salesiana nel 1894, mostra in varie pagine la firma 'Dino Campana', a penna e a matita, come se il futuro poeta avesse l'ansia di ribadire l'identità del proprietario². Sul frontespizio la firma a inchiostro porta sottostante anche una data: 1895. Si tratta dunque del manuale su cui l'allora decenne Dino cominciò a studiare il latino in prima Ginnasio. Qua e là ci sono anche disegni abbozzati, forme stilizzate quasi certamente di mano di Campana, e segni di sottolineatura e appunti grammaticali, concentrati soprattutto fra le pagine sulla sintassi. È un piccolo, commovente oggetto, l'unica cosa rimastaci di Campana bambino. C'è poi un altro dettaglio, particolarmente conturbante. Lungo il margine interno di una pagina, infatti, scrivendo con il lato sinistro in basso, quasi sopra la legatura, leggiamo un appunto di mano del poeta (come stabilito da una perizia calligrafica): «Dino Campana nacque nel 1885 e morì nel 1936. Visse infelice». Sarebbe di fatto morto nel 1932: la sua cupa profezia, di cui non conosciamo la data di stesura, probabilmente alta, non sbaglia quindi di molto.

Per il resto, qualche sporadica testimonianza fa cenno a libri posseduti materialmente da Campana: ma sono solo pochi sparsi indizi. Spicca fra queste testimonianze quella del fratello, da cui sappiamo che, partendo per l'Argentina, intorno alla fine di settembre 1907, Dino portò con sé un solo libro: le *Foglie d'erba* di Walt Whitman, non sappiamo se in edizione originale o nell'ampia antologia tradotta e curata da Luigi Gamberale³. Era per lui un libro di riferimento, come risulta evidente dalla scelta di una citazione da Whitman per l'epigrafe dei *Canti Orfici*: «They were all torn / and cover'd with / the boy's / blood»⁴. In varie lettere Campana è arrivato a scrivere che queste parole addirittura «sono le uniche importanti del libro»⁵. Certo però non possiamo fermarci alla constatazione che la biblioteca di Campana comprendeva la grammatica latina del Ginnasio e le *Leaves of Grass*... Proviamo allora a riprendere la questione da una prospettiva molto diversa.

Viaggi e biblioteche: un nesso inatteso

Fatte salve le rilevanti eccezioni ricordate, proviamo a riprendere il tema della 'biblioteca' di Campana piegandolo verso la messa a fuoco in generale della cultura di Campana, dei testi che mostra di avere letto e delle sue linee portanti. Correlativamen-

² Il volume avrebbe poi continuato a passare di mano in mano, come spesso succede ai manuali scolastici, fino a giungere al signor Stefano Bacchiani, alla cui cortesia dobbiamo la possibilità di consultarlo e fotografarlo.

³ Milano: Sonzogno, 1995. Per la vicenda del viaggio in Argentina, mi permetto di rimandare a Gianni Turchetta, *Vita oscura e luminosa di Dino Campana, poeta*. Milano: Bompiani, 2020, p. 151-169.

⁴ Dino Campana, *Canti Orfici*. In: Dino Campana, *L'opera in versi e in prosa*, a cura e con un saggio introduttivo di Gianni Turchetta. Milano: Mondadori, p. 132. D'ora in avanti tutti gli scritti di Campana saranno citati da questa edizione e indicati solo con il numero di pagina. La citazione in epigrafe modifica leggermente ma significativamente il testo originale: «The three were all torn and cover'd with the boy's blood» (Walt Whitmann, *Song of Myself*, 34, v. 893-894).

⁵ Lettera a Emilio Cecchi, del marzo 1916, p. 580.

te, però, è necessario riprendere proprio la questione della biblioteca intesa come luogo dove fisicamente Campana ha letto libri e periodici, declinandola tuttavia di necessità al plurale: le biblioteche. Coglieremo così meglio una circostanza biografica e culturale finora poco sottolineata dalla critica, ma di grande rilevanza. Paradossalmente, infatti, proprio la condizione di continuo vagabondaggio fa tutt'uno con la profondità culturale delle scritture campaniane, perché va correlata alla sua costante frequentazione di biblioteche pubbliche. A ben guardare, se accostiamo le evidenti amplissime letture di Campana e la materiale impossibilità di costituire una biblioteca privata, siamo pressoché obbligati a constatare, con qualche sorpresa, che la dimensione del vagabondaggio e quella della profondità culturale da questo punto di vista addirittura si sovrappongono. Dovunque andasse, o quasi, Campana infatti andava in biblioteca, e leggeva veramente di tutto, come ci apprestiamo a vedere attraverso alcuni campioni significativi.

Circostanza non secondaria: Campana andava in biblioteca anche all'estero. Le testimonianze biografiche e una ormai vasta tradizione di studi hanno mostrato in modo ampio e circostanziato la presenza nei testi campaniani di una fittissima trama di reminiscenze, derivate molto spesso dalla lettura in originale dei testi anche non italiani. Campana aveva una robusta e non superficiale conoscenza di quattro lingue moderne: francese, inglese, tedesco, spagnolo. Numerose sono le testimonianze relative alla sua costante ricerca di opere in originale: come ricorda in particolare suo fratello Manlio⁶, e come testimoniano certi suoi appunti (come un elenco di libri da procurarsi rinvenuto fra le carte Maticotta⁷). Anche le cospicue schegge di traduzione in nostro possesso⁸ sono comunque rivelatrici in tal senso: non credo lo sia finora sottolineato con la dovuta energia.

Proprio muovendoci in questa direzione, è insomma d'obbligo rifiutare senza incertezze 'uno dei luoghi comuni più ostinati della critica, la primitività, la irreflessività e istintività, se non addirittura la caoticità [...] della poesia di Campana'⁹. Si tratta, con ogni evidenza, di uno stereotipo che confonde acriticamente e infondatamente il disagio biografico di Campana con le sue competenze e persino con la sua poetica. Ma, viceversa, il testo dei *Canti Orfici* «appare immediatamente, piuttosto che primitivo e 'naïf', carico e forse persino sovraccarico di reminiscenze culturali, da un lato, e, dall'altro, sorretto da un'ostinata volontà costruttiva, da un progetto accanitamente perseguito di stilizzazione e letteraturizzazione dell'esperienza vissuta»¹⁰. Sono evidenti invece «Il carattere culto, la frequenza e la ricchezza di citazioni e di reminiscenze (spesso sovradetermi-

⁶ Testimonianza resa a Gabriel Cacho Millet, *Il 'male' di Dino Campana*, «Resine», n. 57-58, luglio 1994. Ancora dal manicomio, secondo una testimonianza di Elda Coppolino Campana (figlia di Manlio), riportata da sua figlia Donatella Coppolino, Campana avrebbe richiesto al fratello «di trovargli, fra gli altri libri, l'*Illiade*, ma in lingua originale — tutti i libri li voleva in lingua originale — e ricordo che fui io stessa a cercare l'introvabile volume in libreria e a inviarglielo poi a Castel Pulci» (testimonianza privata, rilasciata a chi scrive nell'estate 2010).

⁷ Lo si legge negli apparati della sezione *Dopo i 'Canti Orfici'*. *Altri manoscritti*, p. 1365-1366.

⁸ Ivi, p. 461-465 e p. 1386-1394. Si tratta di traduzioni da Verlaine, dalla poetessa statunitense Giulia Ward Howe, da Goethe e da Heine.

⁹ Gianni Turchetta, *Cultura di Campana e significati dei 'Canti Orfici'*, «Comunità», n. 187, novembre 1985, p. 359.

¹⁰ Ivi, p. 359-360.

nate, perché prodotte dall'intersecarsi di suggestioni di provenienza diversa, e perciò sorta di pluri-citazioni simultanee); analogamente, è d'obbligo sottolineare «la consapevolezza letteraria e l'intenzionalità genetica che sorreggono la struttura» del libro di Campana¹¹.

Per altri aspetti, come ha ben visto Asor Rosa, «l'indagine sui modelli e sulle fonti si presenta come potenzialmente ricchissima e al tempo stesso disperante», perché Campana usa «i suoi modelli e le sue fonti in modo non dissimile da come un pittore userebbe i colori da stendere sulla sua tela: li prende, li stende, li mescole e li confonde»¹². Al di là dell'ovvia necessità di capire l'*humus* culturale in cui si colloca, bisognerebbe poi tenere conto del modo in cui rilancia e stravolge le fonti attraverso i procedimenti della sua scrittura, a cominciare dall'impiego onnipervasivo di figure di ripetizione, a tutti i livelli del testo. Per quanto riguarda il nostro tema, è doveroso sottolineare insomma come «l'immagine convenzionale stereotipata di un Campana nomade, sempre in giro per il mondo e per i boschi, sia meno corrispondente al vero di quella di un Campana studioso, che passa la maggior parte del suo tempo curvo sui libri»¹³. In realtà le due immagini non sono affatto in contraddizione. Non mancano del resto, negli stessi testi campaniani, passi relativi alla frequentazione di biblioteche: a cominciare dalla biblioteca di Bahía Blanca di *Dualismo*¹⁴.

I dati biografici mostrano il poeta frequentare biblioteche pubbliche fin dai tempi degli studi liceali a Faenza. Come riferisce Ottorino Paoli a Antonio Corbara: «L'ho ritrovato sovente anche in Biblioteca a Faenza al tempo di Don Verna [il bibliotecario don Antonio Verna] e cercava libri che quasi mai riusciva a trovare o ad avere»¹⁵. Il nesso, tutt'altro che scontato, fra viaggi, o più in generale spostamenti e frequentazione di biblioteche è insomma una constatazione necessaria, che ci obbliga a correggere in modo radicale la vulgata del Campana *clochard*, che la tradizione e un po' lo stesso autore hanno puntualmente confezionato. In particolare, di grande rilievo è il fatto che Campana andasse in biblioteca anche quando si trovava all'estero, come mostrano le schede di lettura ancora reperibili relative alla sua frequentazione intensiva, fra il 7 aprile e il 9 maggio 1915, della Bibliothèque publique et universitaire di Ginevra. Purtroppo, solo in alcuni casi è stato possibile trovare ancora le tracce documentali della presenza in biblioteca di Campana: è normale del resto che dopo più di un secolo solo una piccola percentuale di biblioteche abbia conservato le *fiches* degli utenti. Ma laddove questo è avvenuto, possiamo vedere con certezza (se si tratta da libri) o con buona approssimazione (se si tratta di periodici, che si leggono di norma in modo selettivo) in che cosa consistessero le letture campaniane, e quindi la sua 'biblioteca', non posseduta, ma pure ben concreta. Dobbiamo essere grati, in particolare, alle ricerche anzitutto del com-

¹¹ *Ivi*, p. 360.

¹² Alberto Asor Rosa, *Canti Orfici di Dino Campana*. In: *Letteratura italiana. Le opere*, IV, *Il Novecento. I L'età della crisi*. Torino: Einaudi, 1995, p. 375.

¹³ Franco Scalini, *Dino Campana studioso in soffitta*. In: *Trent'anni per Dino Campana*. Marradi: Edizione centro studi campaniani, 2019, p. 47.

¹⁴ *Dualismo* (Lettera aperta a Manuelita Etchegaray), p. 74.

¹⁵ Antonio Corbara, *Dino Campana a Faenza (1897-1907)*. In: *Dino Campana, Souvenir d'un pendu. Carteggio 1910-1931 con documenti inediti e rari*, a cura di Gabriel Cacho Millet. Napoli: Edizioni scientifiche italiane, 1985, p. 259.

pianto Alberto Petrucciani¹⁶, relative a più di una biblioteca, e poi a quelle di Renato Martinoni¹⁷, relative alla citata biblioteca ginevrina. A Ginevra Campana si reca nel 1915 (cioè l'anno successivo alla pubblicazione dei *Canti Orfici*). Per alcuni aspetti perciò le letture di Campana alla Biblioteca Nazionale di Firenze, studiate da Alberto Petrucciani, sono ancora più illuminanti, perché avvennero, per quanto ne sappiamo, a febbraio 1905, maggio e settembre 1907 e continuativamente fra martedì 17 agosto e lunedì 6 settembre 1909: una datazione decisamente alta, che mostra un Campana ancora molto giovane, nel pieno della sua *Bildung*.

Una cultura internazionale e aggiornata

Va sottolineato come Campana trascorra spesso giorni e giorni interi e consecutivi in Biblioteca, senza sosta. Siamo obbligati inoltre a una radicale correzione di rotta anche rispetto a un altro inossidabile mito relativo alle caratteristiche della cultura di Campana, giudicata da troppi critici epigonica e attardata. Egli leggeva infatti in modo sistematico non solo libri, ma anche periodici, dai quali traeva un costante aggiornamento sull'attualità letteraria e culturale, non solo italiana, ma relativa a un po' tutta la cultura occidentale, europea e americana.

Già il mero elenco dei periodici che Campana sicuramente leggeva (in alcuni casi in modo regolare), ricostruito anche attraverso le lettere, è decisamente eloquente. Per quanto riguarda l'Italia comprende inoltre testate di ogni tipo, tradizionali e d'avanguardia, prestigiose e *pop*, nazionali e locali: «La nuova antologia» (che certo leggeva con sistematicità), «Il marzocco», «La difesa dell'arte», «La lettura», il «Fanfulla della domenica», «La voce», «Lacerba», «La riviera ligure» (dove legge per la prima volta Rebora¹⁸), «L'Italia futurista», «la Domenica del Corriere», «La Tempra», «La tribuna». Ma sono decisamente numerose anche le riviste straniere sicuramente consultate: di lingua francese, come «La revue des deux mondes», «La nouvelle revue», «La revue bleue», «La revue illustrée»; di lingua tedesca, come la «Deutsche Rundschau»; e, con particolare assiduità, riviste di lingua inglese, come «The Edinburgh review», la sua *competitor* «The quarterly review», «The Academy», «The fortnightly review», l'americana «The century», la «Contemporary review». Sulle riviste di lingua spagnola non abbiamo riscontri oggettivi: ma è quasi certo che ne leggesse, quan-

¹⁶ Mi riferisco in particolare ai lavori specificamente dedicati alla frequentazione campaniana di biblioteche: Alberto Petrucciani, *Dino Campana, Ginevra, la Biblioteca (7 aprile – 19 maggio 1915)*, in «Antologia Viesseux», (maggio-agosto 2014), n. 59; *Id.*, *Dino Campana alla Biblioteca di Ginevra*, «Biblioteche oggi», ottobre 2014; *Id.*, *Ancora su Dino Campana e la Biblioteca di Ginevra*, in «Antologia Viesseux», (settembre – dicembre 2014), n. 60; *Id.*, *Il giardino dei sentieri che s'incrociano: il pubblico della biblioteca di Ginevra*, «Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», XXIV (2015), p. 99-135; *Scrittori in biblioteca: Dino Campana alla Nazionale di Firenze (1905-1909)*, in «Nuovi Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari», 2018, p. 83-109; *Dino Campana studente di chimica in biblioteca a Bologna*. In: *Libri, biblioteche e società: studi per Rosa Marisa Borraccini*, a cura di Alberto Petrucciani, Valentina Sestini, Federico Valacchi. Macerata: EUM, 2020, p. 279-296. Petrucciani ha pubblicato inoltre anche vari importanti lavori di ricostruzione storica e documentaria.

¹⁷ Renato Martinoni, «Cose in Italia inaudite». *Letture ginevrine di Campana*, in *Id.*, *Orfeo barbaro. Cultura e mito in Dino Campana*. Venezia: Marsilio 2017, p. 61-104; *Id.*, *Ricordi incomprensibili dell'infanzia*. Leonardo e Freud, Seagantini e Abraham. In: *Id.*, *Orfeo barbaro* cit., p.105-145.

¹⁸ Ne parla in una lettera a Emilio Cecchi del 31 luglio 1916, p 655-656. Fa riferimento sicuramente alla poesia di Rebora *Prima*, «La riviera ligure», XXII (luglio 1916), 4^a s., n. 55, p. 541

to meno in Argentina, certo nella già ricordata biblioteca di Bahía Blanca¹⁹. Di nuovo: anche se non possediamo 'la biblioteca' di Campana, il quadro offerto dalle 'biblioteche' frequentate è illuminante e di assoluto rilievo.

Proviamo ad andare a vedere in modo sintetico alcuni aspetti delle sue letture. I dati più antichi, come accennato, riguardano la frequentazione della Biblioteca Nazionale di Firenze. Non possiamo essere sicuri che la documentazione rimasta sia completa, e quindi non sappiamo con certezza quando Campana vi si sia recato per la prima volta. La prima registrazione della sua presenza è comunque datata 6 febbraio 1905, quando non ha ancora compiuto vent'anni e legge, da bravo studente di Chimica, un manuale di chimica farmaceutica, gli *Elementi di farmacognosia* di Friedrich August Flückiger.²⁰ Ben più ricche e interessanti sono le sue presenze successive. Lo ritroviamo infatti alla Nazionale il 22, 23 e 24 maggio 1907, e poi ancora il 13 e 14 settembre, ormai a ridosso della partenza per l'Argentina. Pochi giorni prima infatti, il 9 settembre, il padre aveva ritirato il suo passaporto per Buenos Aires. Sono dati relativi a un periodo anteriore a tutte le carte in nostro possesso, dunque di eccezionale interesse. Vedremo poi ricomparire il poeta alla Nazionale il 17 agosto 1909, qualche mese dopo il rientro dal Sud America, quando si registra di nuovo la sua presenza regolare da martedì 17 agosto a lunedì 6 settembre 1909.

Tornando al 1907, venerdì 13 settembre consulta la «Revue des deux mondes» (forse anche pensando alla ormai imminente partenza) e il sabato 14 «La nouvelle revue» (da non confondersi con la più celebre «La nouvelle revue française», che uscirà solo nel novembre 1908). I registri della biblioteca non ci danno il dettaglio dei fascicoli consultati, ma possiamo ipotizzare fondatamente che Campana concentrasse la propria attenzione sulla produzione letteraria e culturale contemporanea, a proposito della quale aveva sicuramente informazioni tempestive: una condizione molto rara nell'Italia del tempo. Nello specifico, sui fascicoli del 1907 della «Revue des deux mondes» è quasi certo che leggesse la rassegna *Un siècle de poésie américaine*, dove si parla dell'amato Whitman e di Edgar Allan Poe, altro suo dichiarato autore di riferimento. Ma vi trova anche un'ampia recensione a un libro di lettere di Wagner, a poesie di Marie de Hérédia e di Henri Cazalis, saggi su Fogazzaro, D'Annunzio, Carducci, una recensione alla *Madama Butterfly*. In «La nouvelle revue» trova poesie di Jean Richepin (un autore su cui sarebbe tornato) e José de Bérus; un articolo di Laurent Tailhade (1854-1919) dedicato a *Don Juan (de fray Gabriel Tellez à Etchegaray)*, scritto curiosamente con -tch- come il cognome della Manuelita di *Dualismo*, quando la grafia corretta sarebbe stata Echegaray; l'articolo *Un Faust oublié*, del musicologo Joseph de Marliave (1873-1914), che si firmava «J. Saint-Jean», nel fascicolo del 15 marzo²¹.

Vedremo il poeta ripresentarsi alla Nazionale martedì 17 agosto 1909, sei mesi circa dopo il rientro dal Sud America, quando si registra di nuovo la sua presenza senza soluzione di continuità fino a lunedì 6 settembre 1909. Le sue letture riguardano quasi esclusivamente testi stranieri (inglesi, americani, francesi, tedeschi), con

19 A Bahía Blanca il governo argentino dirottava e concentrava i lavoratori stranieri non specializzati in attesa di trovare lavoro, per non lasciarli a spasso a Buenos Aires nell'attesa di un lavoro. A Bahía Blanca Campana quasi certamente conobbe anche quel Regolo Orlandelli protagonista di un testo fondamentale dei *Canti Orfici*, *L'incontro di Regolo*, p. 107-110.

20 Torino: Loescher, 1886; si veda Alberto Petrucci in *Scrittori in biblioteca: Dino Campana alla Nazionale di Firenze (1905-1909)* cit., p. 88 e 90.

21 Ivi, p. 96.

netta prevalenza delle riviste, di cui legge normalmente gli ultimi fascicoli, a conferma di un programma di letture che va soprattutto in direzione dell'aggiornamento in tempo reale.²² In diciotto giorni, Campana legge per dieci giorni esclusivamente testi in lingua inglese, per sette giorni legge testi in francese (non esclusivamente), per tre giorni testi tedeschi e solo in un giorno legge l'italiana «Nuova antologia». Quando legge testi stranieri, nella maggior parte dei casi si fa dare anche il vocabolario della lingua: segno non solo di una conoscenza imperfetta e di un lessico da ampliare, ma anche della volontà di comprendere le sfumature di significato. In qualche occasione si fa dare anche una grammatica inglese. Si ha comunque «l'impressione che l'ambito anglo-americano avesse assunto per lui, rispetto alla più consueta frequentazione della cultura francese [...] molto più rilievo». La conoscenza dell'inglese potrebbe essere legata, come ovviamente quella dello spagnolo, al soggiorno americano del 1907-1908: ad esempio era in mano agli inglesi, in Argentina, il *business* delle ferrovie, dove Campana lavorò²².

Le richieste di libri ci danno comunque certezze, mentre quelle di riviste obbligano a qualche congettura²³. Fra i volumi ritroviamo ripetute letture di Edgar Allan Poe, sia racconti sia poesie (quasi certamente *The complete poetical works*, edizione 1884), a conferma di un interesse antico e dichiarato. Legge poi *The stones of Venice* di John Ruskin, l'*Amleto*, un volume delle *Nietzsche's Werke* (edizione di Leipzig, 1895 sgg.), la *Bibbia* di Lutero (lettura tutt'altro che scontata...), romanzi-saggi di Zola (*Rome* e *Paris*, che probabilmente si incontrano con le sue passioni di viaggiatore). Il 24 agosto Campana si fa dare uno dei venti volumi dell'edizione *Nietzsche's Werke* di Lipsia, quasi certamente l'ottavo (1896), che comprende *Der Fall Wagner*, *Götzen-Dämmerung*, *Nietzsche contra Wagner*, *Der Antichrist*, *Gedichte*. Quanto alle riviste consultate in quei giorni, spiccano gli articoli sulla poesia e i testi poetici, specie di lingua inglese. Fra gli autori che potrebbe avere letto o su cui potrebbe avere letto saggi: oltre a Poe, Blake, Yeats, Swinburne, Tennyson, Robert Browning e sua moglie Elizabeth Barrett, Wilde, Meredith, Francis Thompson. Ma non vanno trascurate le possibili letture di argomento filosofico: oltre a Nietzsche, William James, John Dewey e il pragmatismo, articoli di e su Rudolf Eucken, un filosofo e scrittore tedesco allora molto noto, che leggerà ancora nel 1915, nella Biblioteca di Ginevra.

Sulla «Revue des deux mondes» avrà letto quasi sicuramente le poesie di Édouard Schuré, ma anche l'articolo di Ernest Seillière *Une école d'impérialisme mystique: les plus récents théoriciens du pangermanisme*, dove trova quel mito del Germano ideale cui si riferisce il sottotitolo dei *Canti Orfici* e persino la mitizzazione dell'imperatore Guglielmo II come una specie di Messia, possibile origine della dedica del libro; si aggiunge 'un curioso tentativo di 'germanizzazione' dei protagonisti dell'arte italiana del Rinascimento e perfino della pittura spagnola'²⁴. È comunque impressionante la mole di consultazioni di riviste francesi, inglesi e americane, tedesche, nell'evidente impegno ad aggiornarsi con sistematicità. Questo accade, è doveroso sottolinearlo, in anni di molto antecedenti la scrittura dei *Canti Orfici* e ci obbliga a riorientare radicalmente l'idea del loro retroterra culturale.

Come già accennato, le letture dell'aprile-maggio 1915 alla Biblioteca di Ginevra sono meno utili per cogliere la formazione della cultura che innerva il Libro campaniano. Sono però straordinarie per quanto riguarda la consapevolezza culturale

²² *Ivi*, p. 96-97.

²³ *Ivi*, p. 102.

²⁴ *Ibidem*.

del poeta, in possesso di una lucidità di nuovo tutt'altro che scontata. È a Ginevra infatti che Campana legge, comprendendone la novità e l'importanza²⁵, testi di psicoanalisi: non era successo prima di lui a nessun intellettuale italiano. Campana va a pescare, in modo evidentemente mirato, due volumi pubblicati in una collana specializzata, *Schriften zur angewandten Seelenkunde* (Scritti di Psicologia applicata), di difficile reperibilità, diretta nientemeno che da Sigmund Freud. Si tratta di un celebre saggio dello stesso Freud, *Eine Kindsheiterinnerung des Leonardo da Vinci* (Un ricordo d'infanzia di Leonardo da Vinci) e di Giovanni Segantini. *Ein psychoanalytischer Versuch* (Giovanni Segantini: un saggio psicoanalitico), di Karl Abraham, uno dei più brillanti allievi del fondatore della psicoanalisi. È davvero notevole che scritti di questa natura richiamino l'attenzione di Campana, che comunque, come utente abituale di biblioteche, sapeva muoversi con padronanza fra i cataloghi: in questo caso un catalogo di nuove accessioni. Legge prima il saggio di Abraham, il 26 aprile, e il giorno dopo quello di Freud. Martinoni ha messo in luce acutamente la capacità di Campana di leggere in quei saggi problematiche che toccavano in profondità il suo vissuto²⁶, andando a toccare la questione del difficile rapporto con la figura materna: Leonardo venne subito separato dalla madre naturale (che conoscerà solo in punto di morte) e affidato a una nutrice e a una matrigna, mentre Segantini rimase orfano di madre a soli cinque anni. Nella biblioteca ginevrina egli può inoltre aggiornarsi tramite le riviste più recenti, consultabili in una Sala periodici a scaffale aperto. Va però anche a rileggere testi già noti: a cominciare dalle amatissime *Leaves of Grass* di Walt Whitman, che si fa dare due volte, nell'edizione inglese, ultimo libro da lui chiesto in consultazione in quei giorni.

Anche un quadro così rapido e corsivo ci dà comunque un'idea dell'ampiezza delle letture di Campana, certo non inconsapevoli e tanto meno attardate. La *ratio*, ben riconoscibile, delle sue letture punta ad approfondire alcune linee maestre della produzione culturale europea e americana soprattutto degli ultimi cinquant'anni, privilegiando la poesia e la critica a sfondo filosofico, affiancata in parecchi casi dalla filosofia vera e propria. Egli legge certo testi classici o di consolidato prestigio per il canone del tempo, dove troviamo autori oggi poco ricordati, come Spitteler, Eucken, Gundolf. Poi evidentemente si muove in direzione di un complessivo ripensamento del fare poetico, in una prospettiva *lato sensu* sperimentale, ma radicata nella tradizione. Vale la pena di sottolineare con forza che questo giovane non ancora trentenne sta facendo l'operaio precario non specializzato: la sua vita si svolgeva spesso in condizioni difficili, in cui non è affatto facile continuare a studiare.

Fra tradizione e avanguardia

In Italia, con ogni probabilità, non ci sono altri autori che, a quell'altezza cronologica, si collochino con tanta coerente radicalità nel vasto territorio dove il Simbolismo sta diventando avanguardia, in 'quell'insieme di movimenti e di tendenze, che, grosso modo fra il 1890 e il 1930, tenta a livello europeo l'esaltante impresa di costruire un mondo linguisticamente «altro»²⁷. Le stesse dichiarazioni a Pariani, nella loro sommarietà, meritano di essere rilevate proprio in questo senso: a cominciare dall'intenzione di fare 'una poesia europea musicale colorita', e proseguendo con la convin-

²⁵ Ne scrive infatti a Soffici il 12 maggio 1915, p. 508.

²⁶ Renato Martinoni, *I ricordi incomprensibili dell'infanzia* cit., p. 105-145.

²⁷ Alberto Asor Rosa, *Premesse a Campana*. In: *Dino Campana alla fine del secolo, atti del Convegno di Faenza, Faenza 19-20 maggio 1997*, a cura di Anna Rosa Gentilini. Bologna: il mulino, 1999, p. 18.

zione di avere portato 'il senso dei colori, che prima non c'era, nella poesia italiana'²⁸. Con ogni probabilità muove in questa prospettiva la stessa scelta di ribattezzare il Libro della vita nel nome di Orfeo, alludendo a un'idea di Poesia come sapere assoluto e mistico, iniziatico ma anche laico, non religioso né trascendente. Il progetto poetico campaniano prevede la risalita alle origini della grande tradizione del Romanticismo europeo, lungo quella linea maestra (pressoché assente nella nostra letteratura) che va dalle teorizzazioni dei frammenti di Novalis a Baudelaire e al Simbolismo, passando per Gérard De Nerval e Edgar Allan Poe. Su questa strada Campana evita con sicurezza epigoni e seguaci minori, viaggiando con lucida decisione verso i «maestri più fini», e «Verso le sorgenti più certe di quel movimento da Whitman a Rimbaud»²⁹. Campana ebbe una conoscenza vasta e profonda, di prima mano, della poesia di lingua francese da Baudelaire al Simbolismo, e anche questo non è per nulla scontato: visto che un Montale dichiarava di avere compiuto, come tanti altri, il proprio apprendistato poetico 'simbolista', prima di *Ossi di seppia* (1925), sulle pagine di un'antologia, *Poètes d'aujourd'hui*, curata da Paul Léautaud e Adolphe Van Bever³⁰.

Grazie alle sue letture estensive, atipiche rispetto alla formazione più comune dei letterati italiani, Campana viene assumendo una posizione consapevolmente eccentrica, che si colloca nell'area delle avanguardie di inizio secolo e che può essere letta correttamente nel contesto del grande Espressionismo europeo, come ben mostrato, in particolare, dal denso, imprescindibile libro di Thomas Harrison 1910. *L'emancipazione della dissonanza*, che dedica parecchie pagine a Campana, accostato a autori come Trakl, Rilke, Kandinsky, Schiele, Schönberg, Lukàcs, Simmel, Buber, Wittgenstein, dei quali condivide in profondità tensioni e prospettive³¹.

D'altro canto la spinta verso un radicale rinnovamento non contraddice l'esigenza di restare fedele alla grande tradizione della poesia italiana, rispetto alla quale Campana vuole porsi in continuità. Dalla coscienza di questa posizione duplice, sospesa tra passato e futuro, identità italiana e apertura internazionale, e dalla conseguente ricerca di una continuità innovatrice, Campana deriva anche la convinzione di avere una missione da compiere: infondere nuovo sangue nella nostra poesia, arrestandone la decadenza. Egli va maturando lentamente il progetto del proprio Libro, che avrebbe dovuto essere una sorta di equivalente simbolico di se stesso e la 'giustificazione' della sua vita. Sono molti i segnali della fedeltà alla tradizione italiana, a cominciare dal costante riferimento a Dante, particolarmente esplicito nella lunga prosa *La Verna*, complice la declinazione del tema del viaggio in pellegrinaggio francescano: «Dante la sua poesia di movimento mi torna tutta in memoria»³². Poco meno ricorrente è il ricordo di Leopardi, a sua volta figura di riferimento poetica, ma anche intellettuale e morale. Il radicamento profondo nella tradizione ita-

28 Dichiarazioni a Pariani. In: *Vita non romanzata di Dino Campana, con un'appendice di lettere e testimonianze*, cit., p. 28.

29 Eugenio Montale, *Sulla poesia di Campana*, «L'Italia che scrive», XXV (9-10, settembre-ottobre 1942); poi in *Id.*, *Sulla poesia*, a cura di Giorgio Zampa. Milano: Mondadori, 1977, p. 473-474.

30 Paris: Mercure de France, 1900, 19082. Eugenio Montale ne parla in *Intenzioni (Intervista immaginaria)*, in «La rassegna d'Italia», 1 (gennaio 1946), n. 1, p. 87.

31 Thomas Harrison, 1910. *The Emancipation of Dissonance*. Berkeley: University of California press, 1996; trad. ital. di Marco Codebò e Federico Lopiparo, 1910. *L'emancipazione della dissonanza*. Roma: Castelvechi, 2017.

32 *La Verna*, § 8, p. 45.

liana non esclude però una presa di distanza critica, proprio mentre si pone a fondamento di una ricerca consapevolmente sperimentale. Come suona un suo folgorante, estroso aforisma: «Non vi sembra che un cafonismo molto carducciano possa essere una base solida per i miei giochi di equilibrio?»³³.

Per completare la messa a fuoco della cultura campaniana, bisogna sottolineare anche le sue vaste conoscenze di arti figurative, alimentate in profondità, di nuovo, proprio dai viaggi. I dati testuali e le testimonianze biografiche mostrano infatti Campana frequentare sistematicamente musei, pinacoteche e chiese un po' dovunque, in Italia e all'estero. I suoi scritti mostrano con evidenza un fittissimo intertesto storico-artistico, tanto che il censimento delle citazioni pittoriche e scultoree rischia di essere poco meno disperante di quello delle letture letterarie. Anche su questo terreno Campana prospetta una congiunzione fra i maestri della tradizione italiana, da Giotto a Leonardo, dal Rinascimento alle avanguardie di inizio Novecento, e in particolare al Cubismo. La pittura è una presenza così profonda da arrivare a influenzare direttamente le modalità stesse della scrittura, come testimonia da varie rilevanti affermazioni di poetica. La stessa idea di una poesia orfica potrebbe essere messa in relazione con l'ipotesi di Apollinaire di un Cubismo Orfico, capace di fare 'de l'art pur':³⁴ una formulazione evidentemente ripresa da Soffici e poi da Campana. In generale, sono numerosi e profondi gli elementi pittorici della scrittura campaniana: l'intenzione di fare una 'poesia europea musicale colorita' a sua volta chiama in causa, con la dimensione europea, l'aspirazione a una poesia capace non solo di farsi letteralmente 'musica', ma di mescolare tutte le arti e di diventare *Gesamtkunstwerk*, 'opera d'arte totale', in linea con le prospettive di autori che Campana certo conosceva bene, come Pater e Séailles, e con l'idea wagneriana del *Wort-Ton-Drama*.

Colpo di scena: una (parte di) biblioteca ritrovata?

Grazie alla testimonianza di Franco Maticcotta, gli studiosi di Campana sapevano che il poeta aveva avviato la stesura della poesia *A M.[ario] N.[ovaro]*³⁵, altrimenti intitolata *Canto proletario italo-francese*, scrivendo sulle pagine dell'edizione di un altro poeta a lui molto caro, anche per consonanze biografiche: François Villon³⁶. Rimando qui all'apparato del Meridiano³⁷, senza entrare nei dettagli filologici. Tutti davamo per scontato che questo volume fosse perduto, come in sostanza tutti i libri di Campana. Il 9 maggio 2025, prima della presentazione del Meridiano di Campana alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, chi scrive ebbe occasione di presentare Cino Maticcotta, proprietario e curatore dello straordinario archivio ereditato dal padre Franco, al giovane studioso marradese Leonardo Chiari, il quale sollecitò un supplemento di indagine per verificare se il volume di Villon fosse invece ancora

33 *Storie*, I, p. 440, testo inviato nell'aprile del 1916 a Mario Novaro per «La riviera ligure».

34 Guillaume Apollinaire, *Les peintres cubistes. Méditations esthétiques*, 1(913). In: *Id., Œuvres en prose complètes*. Paris: Gallimard, 1991, vol. II, p. 14-17.

35 P. 365-366.

36 L'edizione è François Villon, *Oeuvres*, avec préface, notices, notes et glossaire par Paul Lacroix. Paris: Flammarion Editeur, 1910. Ne parla Franco Maticcotta in *Dino Campana e alcuni suoi inediti*, «Prospettive», V (15 febbraio – 15 marzo 1941), n. 14-15; poi nell'edizione del *Taccuino*, a cura di Franco Maticcotta. Fermo: Edizioni amici della poesia, 1949, p. 76.

37 P. 1336.

reperibile. Nel giro di poche ore, con sorpresa e entusiasmo, il libro è come per miracolo ricomparso, avviando riscontri di studio ancora in corso, di cui il primo esito è stata una bella mostra a Marradi, *Come lavora il genio. Il Villon ritrovato e altre scoperte nel 140° anniversario della nascita di Dino Campana*, inaugurata il 7 settembre 2025, della quale nella primavera 2026 uscirà il catalogo. Lo studio del volume ha mostrato la presenza non di un solo appunto, come si credeva, ma di una quindicina di annotazioni di una qualche ampiezza sulle pagine del libro. Questi appunti s'intrecciano con le scritture del *Taccuino Maticotta*³⁸, e riguardano l'elaborazione non solo di *A. M. N.*, ma anche di due altri testi ad esso vicini cronologicamente e collegati sul piano testuale, *Arabesco – Olimpia* e *A. Bino Binazzi – Toscana*. Queste annotazioni risalgono chiaramente al 1915, come il *Taccuino*. Il ritrovamento del volume di Villon costituisce dunque una straordinaria eccezione, perché è un altro libro arrivato a noi della sgretolata biblioteca di Campana. Ma il suo significato va molto oltre, perché costituisce il punto di partenza per un'indagine, appena avviata, i cui risultati potrebbero restare in buona misura congetturali, ma aprono comunque uno scenario nuovissimo. Nell'Archivio Maticotta ci sono infatti alcune centinaia di volumi databili tra la fine dell'Ottocento e il 1916, non ancora studiati nel dettaglio. Risalendo al contrario la cronologia, sappiamo che molti di questi volumi sono stati acquistati da Franco Maticotta al tempo della sua relazione con l'Aleramo (1936-1946), quindi dopo la morte di Campana: ma li identifichiamo con certezza solo quando troviamo segni non equivoci, a cominciare dalle dediche. Molti altri appartenevano invece a Sibilla Aleramo: come, in particolare, una copia di *Per un Leopardi mal noto* di Clemente Rebora³⁹, con dedica autografa dell'autore a Sibilla. Il ritrovamento del Villon ci dà però anche la certezza che nella biblioteca di Sibilla alcuni volumi appartenevano in realtà a Campana, che a Sibilla li lasciò nel corso delle drammatiche peripezie e poi della fine traumatica del loro amore. Evidentemente, sono di Campana i volumi dove sono reperibili annotazioni autografe: ce ne sono alcune altre, ma assai sporadiche, e a una prima ricognizione non risultano altri gruppi di annotazioni che abbiano la consistenza qualitativa e quantitativa di quelle sul Villon. D'altra parte, per molti di questi volumi la valutazione dell'appartenenza è destinata a restare congetturale: se per data e argomento alcuni potrebbero essere stati di Campana, resta solo un'ipotesi. Certo, nella sua vita raminga, Dino poteva portarsi appresso solo pochi volumi, pochissimi alla volta, e anche a metterli insieme si arriverebbe comunque a costituire una sezione davvero molto esigua delle sue vastissime letture, della sua immensa 'biblioteca virtuale'. Resta dunque vero in larga misura che la biblioteca di Campana non c'è più. Ma certo egli era ben consapevole che i suoi amati libri erano destinati a perdersi, e proprio per questo, in un momento cruciale dell'esistenza, e solo in quel momento, nei brevi mesi cioè in cui poté credere di aver trovato l'amore della vita, ritenne di poterne salvare qualche frammento, per un futuro che già sentiva mancargli sotto i piedi. Nonostante tutto, qualcosa ci è arrivato, anche se forse non sapremo mai cosa, a parte rare eccezioni. Aleramo e Maticotta comunque meritano la nostra gratitudine.

38 P. 369-418 il testo e 1340-1363 gli apparati.

39 Clemente Rebora, *Per un Leopardi mal noto*, estratto da «La rivista d'Italia», 1910.

ABSTRACT

AIB studi, 66 n. 1 (gennaio/aprile 2026), p. 185-196. DOI 10.2426/aibstudi-14238
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2026 Gianni Turchetta

GIANNI TURCHETTA, Università degli studi di Milano, e-mail: giovanni.turchetta@unimi.it

Con i libri, nel mondo: Dino Campana in viaggio e in biblioteca

Se parliamo della Biblioteca di Campana intesa come uno spazio o come un insieme concreto di volumi, siamo obbligati a una constatazione drastica: a causa della vita vagabonda e disordinata del poeta questa biblioteca non esiste. Se consideriamo però più attentamente la stessa biografia di Campana, da una prospettiva raramente adottata dalla critica, scopriamo invece una connessione inattesa fra l'instabilità del poeta, che viaggiava continuamente anche perché non riusciva a stare fermo in nessun luogo, e la profondità della sua cultura. Anche quando non possedeva fisicamente i libri, Campana infatti leggeva senza sosta, perché si recava in biblioteca, in Italia e all'estero. Le ricerche di Alberto Petrucciani e di Renato Martinoni hanno dato in questo senso delle certezze inoppugnabili, rivelando la presenza del poeta nelle biblioteche attraverso le sue schede di lettura, dove sono state conservate. Il quadro che ne risulta, unito alla fittissima trama di reminiscenze che percorre i testi campaniani, mostra una cultura internazionalista molto aggiornata, grazie alla capacità di leggere in varie lingue e alla regolare consultazione di molte riviste periodiche di varie nazioni, dove Campana seguiva i dibattiti del tempo. La ricchezza e la stessa atipicità della sua formazione sono decisive per la definizione della sua peculiare poetica, nella quale la vicinanza flagrante alle avanguardie mette radici in una dichiarata fedeltà alla migliore tradizione italiana, letteraria e artistica, nella direzione di un testo capace di unire le risorse espressive di diversi media diventando 'Gesamtkunstwerk'. Negli ultimi mesi, infine, dall'Archivio di Franco Matarotta è emerso inaspettatamente un volume che si credeva perduto, su cui Campana ha elaborato nel 1915 passi poetici. Questo colpo di scena apre inedite prospettive per ricerche, appena avviate, sulla possibilità che, passando per le mani di Sibilla Aleramo, anche altri libri di Campana possano essere arrivati fino a noi. Non si può dire che abbiamo trovato la biblioteca perduta di Campana, ma qualche frammento sì.

With books, around the world: Dino Campana on his travels and in the library

If we speak of Campana's Library as a space or as a concrete collection of volumes, we are forced to make a drastic observation: because of the poet's vagabond and disordered life, this library doesn't exist. If, however, we look more closely at Campana's biography from a perspective rarely adopted by critics, we instead discover an unexpected connection between the poet's instability - he was constantly travelling, also because he was unable to remain in any one place - and the depth of his cultural formation. Even when he did not physically own books, Campana in fact read incessantly, because he frequented libraries, in Italy and abroad. Research by Alberto Petrucciani and Renato Martinoni has provided irrefutable evidence in this regard, revealing the poet's presence in libraries through his reading slips, which have been preserved. The picture that emerges, together with the dense network of reminiscences running through Campana's texts, reveals a highly up-to-date, international culture, made possible by his ability to read in several languages and by his regular consultation of many reviews from different countries, through which Campana followed the debates of his time. The richness and very atypical nature of his education are decisive for defining his distinctive poetics, in which a striking closeness to the avant-gardes takes root in a declared fidelity to the finest Italian literary and artistic tradition, pointing toward a text capable of uniting the expressive resources of different media and becoming a 'Gesamtkunstwerk'. In recent months, finally, an unexpected discovery has emerged from the archive of Franco Matarotta: a volume believed to have been lost, on which Campana worked out some poetic passages in 1915. This dramatic turn opens up new perspectives for research - only just begun - on the possibility that, having passed through the hands of Sibilla Aleramo, other books belonging to Campana may also have survived. We cannot say that we have found Campana's lost library, but some fragments of it, yes.